

**La riforma
Provincia di Genova
Statuto riscritto**

MARTA VINCENZI

A PAGINA 3

**L'innovazione
La p.a. «trasmette»
a Rete unificata**

GIOVANNI CAPRIO

A PAGINA 4

**Il caso
Lottizzazione negata
Fiesole deve pagare**

A PAGINA 5

**Il problema
Trasporto merci
Lombardia ko**

FRANCO GIUFFRIDA

A PAGINA 6

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 16
GIOVEDÌ 20 APRILE 2000



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



DOPO IL VOTO, PER LE REGIONI SI APRE LA FASE COSTITUENTE. FEDERALISMO FISCALE E STATUTI DA RISCRIVERE, LEGGE ELETTORALE COMPRESA

Presidentissimi. Tutti. Perché già adesso, e ancora di più accadrà nel corso della legislatura, i quindici presidenti di Regione appena eletti o rieletti che siano hanno una forza decisionale e gestionale maggiore rispetto alla precedente: forza della capacità di decentramento delle Bassanini, forza della nuova legge e dell'elezione diretta e forza, a partire dal prossimo anno, dell'avvio del meccanismo di federalismo fiscale, già deciso per legge. Intanto, per le nuove Regioni, si apre fin dal loro debutto la «fase costituente»: Statuti da rivedere e riscrivere interamente, fino a comprendere anche legge elettorale e forma di governo preferite. All'interno di una legge quadro nazionale, certo, di cui però al momento ancora non esiste nemmeno una bozza. E questo, dopo la conferma del blocco Polo più Lega in tutto il Nord d'Italia (e l'apertura, di fatto, della crisi di governo) inizia a preoccupare più d'uno. Augusto Barbera, docente di Diritto costituzionale all'Università di Bologna, che giusto martedì scorso ha consegnato al ministro dell'Interno Bianco la bozza definitiva del testo unico per le autonomie locali da lui predisposto, è tra questi.

Professor Barbera, parliamo dai nuovi Statuti regionali: è davvero plausibile l'ipotesi che, a fine riscrittura, si abbiano Statuti completamente diversi, addirittura con diverse leggi elettorali?

«Non credo proprio. Teoricamente, tutto è possibile, ma di fatto è poco probabile. Intanto perché ci sarà una legge quadro di riferimento, che servirà a porre dei vincoli precisi. E poi, comunque, tutti gli Stati davvero federali tendono all'unificazione, all'omogeneizzazione, almeno da questo punto di vista: gli Stati Uniti d'America, i Länder tedeschi, per rimanere in Europa. Quando ci sono eccezioni, restano, appunto, tali. Gli Stati americani hanno, tutti, due Camere e un governatore eletto direttamente dai cittadini, per fare un esempio. Insomma, se in Italia si finisce per fare diversamente, saremmo davvero in controtendenza. Comunque, il fatto stesso che esista questa possibilità lo reputo una follia».

Una follia?

«Io mi sono sempre opposto a questa normativa. È nata molto tempo fa, con l'intento di salvare le sacche proporzionaliste. Poi l'intenzione originaria è andata perduta, e in compenso la possibilità è rimasta. Comunque, la situazione è questa. Adesso dobbiamo imparare a stare nei processi



L'intervista

Il costituzionalista Barbera: «Non arriveremo ad una totale disomogeneità. Ma conflitti e ritardi nei processi di riorganizzazione sono probabili. Se la periferia è più autorevole, lo deve essere anche il Parlamento»

La carica dei Presidentissimi «Necessario un governo forte»

LAURA MATTEUCCI

nel modo migliore possibile». Sbaglio, o questo tema la trova particolarmente sensibile?

«Io credo che il patto tra Bossi e Berlusconi, quello di cui scriveva Scalfari su Repubblica qualche giorno fa, esista davvero, e domenica scorsa si sono anche poste le premesse per realizzarlo. Non intendo demonizzare nessuno, ma la situazione che si è creata in effetti non può non preoccupare. Ripeto: dubito che si possa arrivare ad una effettiva, vistosa disomogeneità tra le Regioni, però è probabile che si verifichino intoppi, ritardi, polemiche nei processi di riorganizzazione che

francamente si sarebbero potuti evitare».

È l'antidoto, non esiste? «Sta nella forza del governo centrale. Un governo robusto, stabile, autorevole, con un Parlamento che non sia paralizzato e paralizzante come oggi, è l'unico in grado di far fronte ai conflitti tra Regioni, alle forze centrifughe che possono emergere e che, se non contenute, potrebbero anche creare dei problemi seri. Le tensioni sono fisiologiche, ci sono e ci saranno sempre: l'importante è riuscire a governarle. Il referendum sul maggioritario, se andrà bene, sarà un ottimo punto di partenza in questo senso. Ormai il bipolarismo in Italia si sta consolidando, e quel 25% di quota proporzionale va eliminato. È un appuntamento politico importante, quello con il referendum, per la costruzione di un governo più forte e più stabile. Abbiamo sindaci eletti direttamente, presidenti di Regione eletti direttamente: anche chi presiede il governo centrale dev'essere legittimato direttamente. Proprio perché la periferia è più forte, questo referendum è diventato decisivo».

I presidenti di Regione hanno acquisito un'importanza mai avuta in

precedenza, che a questo punto oscura persino quella dei sindaci. Tanto più quelli del Nord, ricco, popolato, produttivo, che adesso sembra pure così politicamente compatto: fino a che punto potranno spingersi nelle loro richieste federaliste o autonomistiche?

«Qualunque forma di federalismo è un punto di equilibrio tra governo e autonomie locali. Esistono le leggi Bassanini, che a regime rappresentano il massimo di federalismo a Costituzione invariata. In teoria, trattandosi di leggi ordinarie, si potrebbe pensare di rimetterci mano; ma non credo potrebbe giovare a nessuno, a nessuna forza politica che sia davvero federalista, intendendo. Certo, se poi qualcuno parla di federalismo ma in realtà intende centralismo o secessione, il discorso cambia... Comunque, le Regioni possono formulare delle richieste, spingere perché vengano accolte, e di sicuro quelle del Nord, della Lombardia soprattutto, avranno un peso maggiore di altre: ma in realtà quello che si poteva fare è già stato fatto. Federalismo fiscale compreso. Casomai, si tratta di portarlo alla piena attuazione. Tutto il resto presuppone una riforma costituzionale, legata ad un processo costituente

no, a nessuna forza politica che sia davvero federalista, intendendo. Certo, se poi qualcuno parla di federalismo ma in realtà intende centralismo o secessione, il discorso cambia... Comunque, le Regioni possono formulare delle richieste, spingere perché vengano accolte, e di sicuro quelle del Nord, della Lombardia soprattutto, avranno un peso maggiore di altre: ma in realtà quello che si poteva fare è già stato fatto. Federalismo fiscale compreso. Casomai, si tratta di portarlo alla piena attuazione. Tutto il resto presuppone una riforma costituzionale, legata ad un processo costituente

no, a nessuna forza politica che sia davvero federalista, intendendo. Certo, se poi qualcuno parla di federalismo ma in realtà intende centralismo o secessione, il discorso cambia... Comunque, le Regioni possono formulare delle richieste, spingere perché vengano accolte, e di sicuro quelle del Nord, della Lombardia soprattutto, avranno un peso maggiore di altre: ma in realtà quello che si poteva fare è già stato fatto. Federalismo fiscale compreso. Casomai, si tratta di portarlo alla piena attuazione. Tutto il resto presuppone una riforma costituzionale, legata ad un processo costituente

INFO

L'Anci «collabora»

«Siamo pronti a collaborare con i presidenti eletti nelle 15 Regioni a statuto ordinario, nella consapevolezza che la nuova fase costituente, che si aprirà con la predisposizione e l'approvazione degli Statuti regionali, debba costituire una occasione irrinunciabile per l'attuazione del federalismo». Così Leonardo Domenici, presidente Anci, il quale afferma che i Comuni «sono pronti a partecipare a questa importante fase di costruzione delle nuove Regioni, sulla base dei contenuti della Carta Federale dell'Anci» inviata ai candidati, i quali «hanno aderito dichiarandosi disponibili a un serio confronto».

nazionale. Il problema, a mio avviso, resta quello di avere un Parlamento che veda le Regioni efficacemente rappresentate».

Il peso politico che può acquisire un presidente di Regione, poniamo della Lombardia piuttosto che del Lazio, insomma, non la spaventa?

«È vero che i presidenti diventeranno molto importanti, più ancora dei sindaci. Ma che ci sia un *curtus honorum* non lo vedo come un fatto negativo in sé, sempre a patto non si pretenda di scardinare l'unità nazionale».

Un altro passaggio fondamentale sarà l'attuazione del federalismo fiscale, già deciso dal governo.

«Quello della distribuzione delle risorse è sicuramente il tema più delicato. Quello che può scatenare le frizioni maggiori. Già adesso quasi un terzo delle uscite dello Stato vanno alle Regioni, con la fondamentale differenza, però, che finora hanno sempre avuto un vincolo di destinazione, mentre dall'anno prossimo non l'avranno più. Insomma, le Regioni non saranno più organi decentrati di spesa, decideranno in proprio. Un tassello decisivo del processo di federalismo. Anche in vista di questa prospettiva, il governo si deve immediatamente rafforzare. La spaccatura già in essere nel nostro Paese, e consolidata dopo il voto di domenica, è pericolosa, e per questo necessita di un interlocutore robusto».

Parliamo del Testo unico elaborato da una commissione da lei presieduta e consegnato al ministro Bianco due giorni fa: che cosa comporta per le autonomie locali?

«Unisce e semplifica centinaia di leggi, abrogandone a decine. Tipo la legge che disciplina le aziende municipalizzate, che risaliva ancora al 1925. Del resto, l'ultimo Testo unico in materia era stato pubblicato nel 1934. Si riparla anche delle Aree metropolitane, quelle nate nel '90 e rimaste finora lettera morta. Non si è trattato di innovare alcunché, ma di unificare, coordinare, semplificare, e anche di ridurre vincoli e controlli. Quando il Consiglio dei ministri avrà approvato la prima bozza, si aprirà il consueto iter parlamentare: dopodiché, entro il 21 agosto il Testo dovrà essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale».

CORTE COSTITUZIONALE

«Maggiori entrate tributarie: lo Stato consulta le Regioni»

La Corte costituzionale torna a pronunciarsi sul delicato problema dei rapporti fra Stato e Regioni. E lo fa intervenendo in materia erariale. Una sentenza della Consulta ha infatti stabilito che se una legge dello Stato riserva all'erario le maggiori entrate tributarie derivanti da provvedimenti previsti dalla legge stessa per soddisfare specifiche finalità statali, la Regione nel cui territorio le entrate vanno riscosse deve essere consultata in merito alle scelte tecniche e alle stime da effettuare.

La sentenza - n. 98, depositata giovedì scorso 13 aprile in cancelleria, estensore il giudice Valerio Onida - ha dichiarato parzialmente incostituzionali gli articoli 2 e 3 della legge n. 662 del '96 (Misure di razionalizzazione della finanza pubblica) nonché 7 del decreto legge n. 669 dello stesso anno (Disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile), convertito in legge nel febbraio '97. Tutte e tre le norme dispongono la riserva a favore dell'erario delle entrate derivanti da altre disposizioni degli stessi provvedimenti legislativi: la Corte le ha censurate nella parte in cui, nello stabilire che le modalità della loro attuazione siano definite con decreto ministeriale, non prevedono la partecipazione al procedimento in questione della Regione interessata, nel caso specifico quella Siciliana. Quest'ultima si era rivolta ai giudici della Consulta lamentando, tra l'altro, che le norme impugnate, non precisando quali siano le entrate riservate, espongono la Regione ad incertezza circa le entrate ad essa spettanti e contrastano con il principio di leale collaborazione.

Sotto questo profilo il ricorso è stato fondato. «La necessità di operare complesse valutazioni tecnico-finanziarie per la corretta applicazione della riserva delle entrate - afferma la Consulta - dal punto di vista costituzionale, l'esigenza di un procedimento che non escluda la partecipazione della Regione in forme adeguate al caso».

Le clausole di riserva di nuove entrate all'erario costituiscono infatti un meccanismo derogatorio, consentito al legislatore statale, rispetto al principio della attribuzione alla Regione dell'intero gettito dei tributi erariali (eccezioni alcuni riscossi nell'ambito del territorio regionale; la loro attuazione incide pertanto direttamente sulla effettiva garanzia dell'autonomia finanziaria della Regione, oltre che sugli interessi attinenti alle specifiche finalità statali, alle quali sono destinate per legge le maggiori entrate». Il principio di leale collaborazione fra Stato e Regione, aggiunge la Consulta, «che domina le relazioni fra i livelli di governo là dove si verificano, come in queste ipotesi accade, interferenze fra le rispettive sfere e i rispettivi ambiti finanziari esige che si attui tale meccanismo mediante procedimenti non unilaterali, ma che contemplino una partecipazione della Regione direttamente interessata».

I punti fermi fissati dai giudici della Consulta nelle conclusioni: a) «la Regione deve essere posta in grado di interloquire sulle scelte tecniche e sulle stime da effettuare, e di rappresentare il proprio punto di vista»; b) «al termine del procedimento una decisione finale deve comunque intervenire, ad opera degli organi

centrali, anche se vi sia dissenso da parte della Regione»; c) «quest'ultima conserva la facoltà di avvalersi degli ordinari rimedi giurisdizionali previsti dall'ordinamento, nel caso essa ritenga che l'attuazione delle norme di riserva sia avvenuta in violazione della legalità, ovvero di ricorrere alla Corte Costituzionale con lo strumento del conflitto di attribuzioni, ove insorga controversia sull'ambito delle rispettive sfere presiedute da norme costituzionali o di attuazione dello statuto».

Abbonatevi a

Autonomie

Ogni giovedì a casa vostra con **L'Unità**

Per informazioni **Numero Verde 800-254188**
Dal lunedì al venerdì ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire

